

Che dono è l'Azione Cattolica per un prete assistente?

+ Domenico Sigalini

La figura del presbitero è di grande rilievo nella comunità cristiana e forse in questi ultimi anni si è appannata, non è sempre stata proposta con la cura dovuta a un ministero chiave della vita di fede. Il primo passo da garantire è quello di noi presbiteri che siamo chiamati ad autocomprenderci, a prendere coscienza della nostra fede, a sapere di celebrare l'Eucarestia qualche volta con un senso di timore e consapevolezza di mistero e altre volte sentendoci espropriati di un minimo di partecipazione interiore, ma sempre entro la consapevolezza di rendere presente Gesù pastore che ama e dona vita. Il prete deve continuamente ritrovare ragioni fresche di vita, per sé ancor prima che per gli altri, non da solo, ma con gli altri. Sembra strano, ma la prima cosa che vien chiesta oggi al prete è la sua fede, *detta* non con le parole dell'imparato a memoria, come se fosse un insieme di risposte che non hanno alle spalle le domande della vita, ma vissuta nella fatica della ricerca e nella gioia di un dono che non nasce da sé, ma di cui si è fedeli testimoni.

Questo non è autocompiacimento, ma riflessione anche sulla corresponsabilità di laici e presbiteri: preti e laici, santi e corresponsabili, preti che donano all'umanità di immergersi nella morte e risurrezione di Gesù nell'Eucaristia e garantiscono la grande misericordia di Dio e laici che assieme vivono l'impegno della missione. Questo esige un grande rinnovamento della vita dei presbiteri, un ritorno all'incandescenza dei primi momenti di corresponsabilità vissuti sulla scia del Concilio e un po' alla volta lasciati allo spontaneismo. Si tratta di ridare consistenza e vita metodica agli organismi di partecipazione, al consiglio pastorale e al consiglio degli affari economici per offrire alla comunità un volto più percepibile di popolo di Dio e affidare al prete la cura prioritaria della Parola e dei sacramenti.

E' nell'Eucaristia che nasce e si sviluppa la comunione tra i battezzati, è lì che il prete trova la sua ragione d'essere e il senso del suo servizio indispensabile alla vita della comunità.

E' anche una sfida culturale, che deve essere affrontata con coraggio presentando in termini sempre più articolati la vocazione al ministero presbiterale, la vita del presbitero, la scelta del celibato, la sua missione pastorale. I mass media si divertono a mettere in risalto i difetti del prete. Siamo consapevoli di averne tanti, ma abbiamo anche una dignità e una missione da far conoscere, come sta nel progetto di Dio. Non è allora un discorso di sacrestia, ma di cultura popolare e colta nello stesso tempo.

Non ultima è necessaria la riscoperta e la riproposta a tutti di figure di santi presbiteri che ogni diocesi ha avuto in dono da Dio, per non dire del Santo Curato d'Ars, proposto dal papa e di tanti santi parroci, come il santo Arcangelo Tadini, bresciano, da poco canonizzato, il beato Stefano Bellesini dei pp. Agostiniani, di don Primo Mazzolari nel 50° della morte, don Milani, padre Puglisi, don Diana e tante altre figure di preti che aiutano tutti, preti e laici, a rimetterci in discussione e a fare percorsi di santità.

Noi dobbiamo proporci come comunione, non come una casta.

Proviamo a mettere in sinossi la scelta che dobbiamo fare: accettare la comunione o arroccarci in una casta? Sperare in un dono non disponibile a manipolazioni o costruirsi una riserva protettiva?

Le caratteristiche della comunione

si sente costruita da un dono cui deve rispondere
è orientata non da interessi ma da una vocazione
si misura sul servizio e non sulla difesa di sé
si fa giudicare da un principio interiore
è orientata totalmente al servizio della comunità cristiana
dipende totalmente dalla Parola di Dio

Le caratteristiche della casta

fondata su privilegi
chiusa nei propri interessi
custode di un potere da rendere inaccessibile ad altri
è caratterizzata da superiorità nei confronti degli altri
sfrutta la posizione per il proprio tornaconto
ha vocabolario e pensiero autonomo
si costruisce a tavoli di concertazione, se non a tavoli di amministrazione
seleziona i migliori e espelle gli incerti
si affida all'organizzazione
ha comportamenti dettati esclusivamente dalla legge

La casta crea il clericalismo, la comunione crea un servizio.

2. La prospettiva della urgenza educativa

E' sempre all'orizzonte una sorta di impazienza nell'applicarsi al tema della emergenza o urgenza educativa, avviato magistralmente dal papa, messo in cantiere dalla Conferenza Episcopale Italiana e dal suo progetto culturale. Il tema non va affrontato a cuor leggero e nemmeno bruciato con interventi estemporanei e subito conclusivi se è vero che abbiamo un decennio di programmazione pastorale su di esso. E' utile allora analizzare a fondo la realtà, vedere dove stanno i nodi concreti della propria situazione locale, smettere quell'aria di sfiducia che dà per ineluttabile il degrado, stanare risorse disponibili a un dialogo, prima che a un ingaggio, a una corresponsabilità, prima che a una esecutività. L'educazione è anche un problema di legittimazione dell'autorità, di ogni autorità. Non è parlando male dei genitori o degli insegnanti o dei preti o degli insegnanti che affrontiamo seriamente il tema.. E' un problema di convergenza, di costituente educativa che deve avere tanti attori da coinvolgere, tanti piani su cui lavorare. Su tre elementi, tra i tanti, che si potranno affrontare in seguito mi sembra utile porre l'attenzione:

La struttura della comunità cristiana, della parrocchia e di tutte le varie forme di accorpamento o comunione di esse.

La comunità cristiana è un luogo educativo proprio perché è luogo di comunicazione della fede e di testimonianza del vangelo, non da sola, non isolata, non autosufficiente, ma aperta e capace di mettersi in gioco, con una esplicita intenzionalità. Educare a porre al centro della vita Gesù Cristo, ad amare come Lui, a vivere come Lui .. è educare nel senso pieno della vita. Gesù è l'uomo perfetto, l'uomo riuscito, l'uomo che può ispirare la formazione di tanti altri uomini. La chiesa sente di aver bisogno di Dio che educa il suo popolo, si lascia educare da Lui, sa mettersi in discussione e in stato di conversione continua. Solo così può sentirsi poi soggetto educante ed essere in grado di porre sempre dei segni, che fanno capire che le sta a cuore il servizio ad ogni uomo. La vita sacramentale, con tutti i suoi momenti formativi di preparazione e di mistagogia, la domenica con al centro la messa festiva è il più bel dono che possiamo fare agli uomini e alla società per affrontare la sfida educativa. La comunità cristiana a testa alta, ma con grande capacità di ascolto e collaborazione, deve far valere la sua forza formativa. Le associazioni, il volontariato educativo, gli oratori, sono strumenti formidabili per educare un buon cristiano e un onesto cittadino.

Il mondo associativo

Un bene preziosissimo e indispensabile alla educazione della gente, dei ragazzi, dei giovani, degli adulti, delle coppie di sposi, delle famiglie sono le associazioni. Stiamo perdendo un bene indispensabile nel massimo della incoscienza e della faciloneria pedagogica, stimolati forse anche da visioni organizzative e dal prevalere del particolare. L'organizzazione non salva nessuno, mentre

un tessuto di relazioni che nel nome del Signore coinvolgono le persone entro un progetto non casuale, hanno la garanzia di una presenza del Signore. Non si può affrontare il tema dell'educazione se non si valorizzano al massimo le associazioni. La società ne sta inventando ogni giorno e per ogni problema e noi le stiamo distruggendo in nome di un organigramma, da fiato corto, che termina con chi lo ha imposto. Spesso si mira all'efficienza e non sempre al bene della persona e soprattutto della continuità di una vita comunitaria, si isola la gente nel proprio piccolo mondo, nella propria diocesi, togliendo spazi alla comunione. Siamo in controtendenza con il mescolamento dei popoli, ma anche della nostra gente che è sempre in mobilità per lavoro, per studi, per commercio, per turismo, per cultura. Le relazioni della fede devono abbracciare tutto il mondo della mobilità e questo avviene molto più naturalmente attraverso legami associativi. Tanto più che è in atto una buona intesa tra le varie associazioni che in questi anni si stanno dando un comune sussidio formativo di base (A. C. , CSI, ACLI, Coldiretti, Confcooperative, GIOC, UCID...), per indicare la volontà di stare inseriti a pieno titolo nella vita della comunità cristiana facendosi convertire dal vangelo di ogni domenica e educandosi gli uni gli altri mettendo in comune gli stili e i progetti.

La sfida culturale

La tematica della educazione va affrontata dentro il mondo di valori che la società veicola, spesso inocula, ma tante volte anche in termini positivi promuove. Proprio perché viviamo un decennio impegnativo è necessario cambiare atteggiamento nei confronti della ricerca culturale, che se spesso è anticristiana, molto più spesso è una seria ricerca di una antropologia che risponde alle sfide poste all'umanità. Ci diceva il Concilio che la Chiesa non ha le risposte pronte a tutti i problemi della vita, soprattutto oggi che è in atto una rivoluzione gnoseologica ed epistemologica in tutte le scienze, matematica e fisica comprese. La chiesa si accompagna, ascolta, si lascia interrogare. Non baratta con niente la chiarezza e la guida del vangelo e del magistero, ma sa di dover imparare da ogni sforzo umano di ricerca della verità.

Rapporto chiesa - laici

In questi ultimi tempi si sono un po' (troppo) imbarbariti i rapporti tra i cosiddetti laici e la chiesa, nella sua struttura gerarchica. Non ci sentiamo assediati da nessuno. Sappiamo che il mondo è propugnatore anche di principi entievangelici, come del resto è intrisa anche la vita di tutti noi e la incoerenza di tante nostre comunità cristiane. Il vangelo che con coraggio dobbiamo proporre non cammina sulle spalle delle nostre incoerenze, ma sulle spalle di Gesù, ancora una volta e sempre piagate dalla croce. Questo ci permette di avere il coraggio della verità, ma ci impone anche l'umiltà della correzione fraterna, dell'imparare e del proporre con forza il vangelo sempre. Anche qui un laicato cattolico preparato (e ce n'è più di quanto pensiamo) può aiutare la chiesa ad affrontare con serenità la temperie e dare il contributo necessario che il mondo si aspetta dal vangelo.

Occorre tornare al Concilio in maniera precisa. L'Azione Cattolica resiste perché si deve realizzare fino in fondo il Concilio. La fiaccolata dell'11 ottobre scorso va letta come desiderio della gente di mettere in pratica il Concilio.

Il Concilio, la Chiesa Italiana e le nostre chiese diocesane da cui proveniamo hanno fatto la scelta di offrire al laicato una associazione che lo aiuta a vivere la sua vita cristiana personale, ecclesiale e sociale.

I testi più importanti cui ci riferiamo ci sono stati ricordati dal papa proprio nell'agosto scorso e sono:

A tale proposito, la Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* qualifica lo stile dei rapporti tra laici e Pastori con l'aggettivo «familiare»: «Da questi familiari rapporti tra i laici e i pastori, si devono attendere molti vantaggi per la Chiesa: in questo modo infatti si afferma nei laici il senso della propria responsabilità, ne è favorito lo slancio, e le loro forze più facilmente vengono associate all'opera dei pastori. E questi, aiutati dall'esperienza dei laici, possono giudicare con più chiarezza

e opportunità sia in cose spirituali che temporali; e così tutta la Chiesa, forte di tutti i suoi membri, compie con maggiore efficacia la sua missione per la vita del mondo» (n. 37).

Vi incoraggio a proseguire con generosità nel vostro servizio alla Chiesa, vivendo pienamente il vostro carisma, che ha come tratto fondamentale quello di assumere il fine apostolico della Chiesa nella sua globalità, in equilibrio fecondo tra Chiesa universale e Chiesa locale e in spirito di intima unione con il Successore di Pietro e di operosa corresponsabilità con i propri Pastori (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*, 20).

Da qui nasce la corresponsabilità dei laici

“Siete chiamati a riflettere sulla «corresponsabilità ecclesiale e sociale». Si tratta di un tema di grande rilevanza per il laicato, che bene si colloca nell'imminenza dell'Anno della Fede e dell'Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sulla Nuova Evangelizzazione.

La corresponsabilità esige un cambiamento di mentalità riguardante, in particolare, il ruolo dei laici nella Chiesa, che vanno considerati non come «collaboratori» del clero, ma come persone realmente «corresponsabili» dell'essere e dell'agire della Chiesa. E' importante, pertanto, che si consolidi un laicato maturo ed impegnato, capace di dare il proprio specifico contributo alla missione ecclesiale, nel rispetto dei ministeri e dei compiti che ciascuno ha nella vita della Chiesa e sempre in cordiale comunione con i Vescovi.”

In alcune nostre parrocchie esiste purtroppo una casta di catechisti o catechiste che fanno da filtro tra i ragazzi e i giovani e la proposta cristiana. Sono coloro che decidono che vangelo annunciare, in quali modalità e quanto della vita cristiana proporre con il risultato di tenere sempre i ragazzi e i giovani nell'acqua tiepida, di decidere per loro il grado di appartenenza alla chiesa di fedeltà al vangelo, di accoglienza di quanto dice il papa. Il rischio potrebbe essere quello che proponendo l'Azione Cattolica a un popolo credente si proponga una sorte di **casta pastorale**.

La casta pastorale si scandalizza delle novità e del male che ci circonda

La casta pastorale è quella che sa tutto dei preti

La casta pastorale fa da materasso a tutte le scosse benefiche che ci vengono dalla gente

La casta pastorale si contrappone spesso al prete

La casta pastorale si preoccupa prima del numero e poi della qualità

La casta pastorale è quella che controlla e censura tutta la vita della parrocchia

L'Azione cattolica invece è

il popolo della quotidianità cristiana

Il popolo della santità

Il popolo della preghiera quotidiana

Il popolo della regola spirituale

Il popolo della missione gomito a gomito

Il popolo che fa da spalla a tutti su cui appoggiarsi e talora piangere

Il popolo che osa mettersi in politica quando ne sente la chiamata interiore

Il popolo dei ricercatori della fede

Il popolo che con grinta e coraggio non si vergogna del vangelo e se lo prende in mano

Il popolo che tiene aperte per tutti le porte della chiesa

Oggi in una qualsiasi parrocchia a mano a mano che cresce l'organizzazione, viene a mancare **la passione per la santità**, ci sono sempre meno persone che si preoccupano di offrire percorsi di santità. Si offrono percorsi di correttezza, di buon funzionamento della vita ecclesiastica, ma spesso manca l'anima. Io credo che l'Azione cattolica sia chiamata sempre a mettere la sua anima a disposizione dell'anima della comunità e del territorio. L'operatore pastorale non lo vedo spesso

orientato alla santità, a favorire percorsi educativi di santità, di passione per la chiesa, di amore al territorio, ma solo al compimento di un organigramma portato avanti con fedeltà e sacrificio pure. L'AC non è una associazione di operatori pastorali, ma

- di cristiani quotidiani innamorati di Gesù,
- decisi a vivere in comunione con fratelli di cordata la loro fede e crescita cristiana,
- amanti della chiesa concreta in cui Dio li ha chiamati,
- servitori del vangelo nella società con il proprio impegno responsabile.

Il progetto formativo per concretezza può essere riassunto in queste quattro qualità:

1. Forte decisione radicale per Gesù: l'interiorità, la spiritualità, la fede... Con questi ragazzi, con questi giovani, con questi adulti io prete devo continuare a mettere al centro Gesù, farli innamorare del vangelo. La pastorale nasconde ancora troppo la figura di Gesù, non lo mette al centro, lo dà per scontato. Si discute su tutto, si guarda a tutte le situazioni possibili, ma si lascia fuori Gesù. Specialisti della vita di Gesù, o meglio, innamorati di Gesù.

2. Costruzione di una fraternità fondata sul vangelo. E' la scelta di Azione Cattolica di educare le persone nel tessuto di relazioni di una compagnia, un gruppo, una aggregazione, una amicizia. La forza del crescere assieme, non da isolati, ma da gente che partecipa e vive un legame di fede è fondamentale. Chi sta in AC non si fa mai i fatti suoi, ma condivide, segna il passo sul passo di tutti, trascina e non va solo alla meta.

“In questa scia siete chiamati oggi a rinnovare l'impegno di camminare sulla via della santità, mantenendo un'intensa vita di preghiera, favorendo e rispettando percorsi personali di fede e valorizzando le ricchezze di ciascuno, con l'accompagnamento dei sacerdoti assistenti e di responsabili capaci di educare alla corresponsabilità ecclesiale e sociale. La vostra vita sia «trasparente», guidata dal vangelo e illuminata dall'incontro con Cristo, amato e seguito senza timore.”

3. Ama la chiesa, questa chiesa con questi preti, con queste persone, queste tradizioni, queste difficoltà. Ne sogna una sempre più vicina al vangelo, ma la sogna dentro quella in cui vive e fa di tutto per realizzarla. Non si lega al campanile, ma si dedica a una chiesa. Non fa prevalere le appartenenze sociologiche, il giro di amici, i ricordi, i legami per le esperienze fatte, che pure sono un buon aiuto, ma continua a radicare tutto sulla Parola di Dio, nella fede.

“Cari amici, è importante approfondire e vivere questo spirito di comunione profonda nella Chiesa, caratteristica degli inizi della Comunità cristiana, come attesta il libro degli Atti degli Apostoli: «la moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuor solo e un'anima sola» (4,32).”

Assumete e condividete le scelte pastorali delle diocesi e delle parrocchie, favorendo occasioni di incontro e di sincera collaborazione con le altre componenti della comunità ecclesiale, creando rapporti di stima e di comunione con i sacerdoti, per una comunità viva, ministeriale e missionaria..

4. Decide di vivere la sua vita cristiana nel territorio per annunciare e per servire. E' missionario come tipo, come stile. E' servo per vocazione. Vuole vivere la sua fede nel tessuto dei rapporti della quotidianità e dare al mondo il contributo della visione di fede per un futuro di giustizia e di pace per tutti. Sa impegnarsi per il bene comune. Gli interessa la vita della comunità umana e ne allarga sempre di più gli orizzonti.

“Sentite come vostro l'impegno ad operare per la missione della Chiesa: con la preghiera, con lo studio, con la partecipazione attiva alla vita ecclesiale, con uno sguardo attento e positivo verso il

mondo, nella continua ricerca dei segni dei tempi. Non stancatevi di affinare sempre più, con un serio e quotidiano impegno formativo, gli aspetti della vostra peculiare vocazione di fedeli laici, chiamati ad essere testimoni coraggiosi e credibili in tutti gli ambiti della società, affinché il Vangelo sia luce che porta speranza nelle situazioni problematiche, di difficoltà, di buio, che gli uomini d'oggi trovano spesso nel cammino della vita.”

Coltivate relazioni personali autentiche con tutti, a iniziare dalla famiglia, e offrite la vostra disponibilità alla partecipazione, a tutti i livelli della vita sociale, culturale e politica avendo sempre di mira il bene comune

Il presbitero assistente ha il compito di aiutare i confratelli a fare un passo indietro nella pastorale, nel senso di aiutare tutti a realizzare la pastorale della chiesa e non la propria, di vivere in comunione col vescovo e di tenere viva la vocazione alla santità.

Punti di non ritorno

Punti di non ritorno o qualità imprescindibili per capire in maniera semplice perché una comunità cristiana si deve impegnare a costituire, o curare se c'è, l'Azione Cattolica.

E' più facile dirlo descrivendo chi sono gli associati di AC.

1. Sono cristiani che si mettono assieme stabilmente e liberamente per essere sempre più se stessi come battezzati nella comunità cristiana e nel mondo. Si qualificano dandosi una struttura associativa per realizzare concretamente nel vivere quotidiano, negli impegni della vita, nei doveri professionali, nelle relazioni l'essere cristiani come sta scritto nel loro nuovo DNA impresso nel Battesimo.

E' importante sapere di far parte di una associazione stabile, con tanto di mete, relazioni, stile di vita, processi formativi, volto visibile e riconoscibile, un mettersi assieme nel nome del vangelo

2. Hanno ricevuto il battesimo, si sono lasciati affascinare dalla giustezza e dalla bellezza del vivere il vangelo entro tessuti di relazione ampi e si danno delle regole per trasformare il fascino in una scelta calibrata, quotidiana, confrontabile, ricomponibile ad ogni età o fase della vita.

Si danno un progetto di crescita, per sé, per tutte le età della vita. Non sono assolutamente cristiani per caso, ma perchè rispondono a una chiamata, che diventa progetto di crescita.

3. Scoprono che essere credenti nel mondo di oggi esige darsi spazi stabili di scambio di vita, di allenamento ad assumere responsabilità, di progettazione di azioni, di compagnia fraterna. Da soli si è impotenti, assieme ci si aiuta e si rende presente Dio.

Si allenano assieme ad assumere responsabilità con tirocini severi di vita aggregata. Una associazione offre spazi precisi di responsabilità verificabili, azioni non estemporanee, ma pensate entro una progettualità

4. Vedono che molti uomini e donne cercano un senso alla vita, loro ne hanno intuito la strada per trovarlo e si organizzano, si confrontano, si attrezzano per farlo incontrare a tutti. Valutano assieme le domande che giungono a ciascuno dalla propria esistenza, dal proprio posto di lavoro, dalle relazioni umane e trovano assieme uno stile di vita altamente comunicativo della fede che vivono.

Si aiutano a vicenda a fare una lettura della realtà con i criteri del vangelo e la mettono a disposizione della chiesa e di tutti quelli che vogliono seguire Cristo

5. Sperimentano spesso sulla propria pelle che le giovani generazioni fanno fatica a orientare la vita alle cose vere, solide, di valore; ma sanno che in tutti i giovani c'è desiderio di ideali alti. Per questo si mettono assieme per offrire alle giovani generazioni una esperienza di vita cristiana possibile; si offrono per aiutare i ragazzi a crescere entusiasti, a conoscere Gesù Cristo,

a vivere da cristiani protagonisti. Sanno che i ragazzi hanno capacità impensabili di amare Dio.

Vivono con competenza la responsabilità educativa, si dedicano alle giovani generazioni, vi coinvolgono tutte le forze disponibili della famiglia, della società e della chiesa.

6. Sanno che la Chiesa è costituita su un principio di responsabilità e decidono di collaborare strettamente, fino a modificare i propri piani, ad abbandonare le proprie priorità organizzative e decidono di collaborare con i pastori per portare assieme il peso di questa responsabilità.

Sono una forza che condivide, facilita, aiuta, dispiega il progetto pastorale della propria chiesa, prima di curarne un eventuale proprio.

7. Hanno capito che la vita sociale è complessa e che ha bisogno di un'anima. Solo che dare un'anima all'economia, alla vita sociale, alla cultura è impresa tipica di chi si costituisce secondo il vangelo come soggetto di scambio, di approfondimento, di aiuto, di comunione, come associazione appunto.

Per essere propositivi nei confronti della società non si può andare in ordine sparso, ma occorre camminare assieme, avere strumenti di analisi condivisi, punti di vista maturati in una storia di impegno e di vita, una tradizione; se poi c'è una storia di persone e di fatti vissuti, meglio.

8. Si accorgono che molti ambienti vengono praticamente tagliati fuori dalla conoscenza di Gesù e si attrezzano per condividere le ansie e le gioie, le ricerche e le fatiche di ogni ambiente e portarvi la bellezza del vangelo

Oggi soprattutto che la gente si aggrega per gli spazi che abita, le finalità che coltiva, che si isola in tanti piccoli mondi, l'AC si fa struttura che si specializza per portare in questi mondi o situazioni la novità del vangelo. I movimenti hanno questo compito da vivere nel mondo, nella chiesa e nell'associazione.

9. Decidono di servire la struttura di base della comunità cristiana, la diocesi e in essa tutte le sue componenti come la parrocchia, offrendosi per renderla sempre più abitabile, casa e scuola di comunione e di cristianesimo vivo.

Il primo servizio alla comunità cristiana è di renderla abitabile da tutti in tutti i luoghi in cui essa è presente, parrocchie diocesi, unità pastorali, privilegiando quelle di base, in cui possono stare tutti, senza particolari scelte. La chiesa non è una somma di appartenenze più o meno qualificate a gruppi o aggregazioni, ma un popolo che vi appartiene anche solo per il battesimo o per il desiderio di convertirsi.

10. Ma soprattutto hanno capito che essere cristiani oggi lo si può in un modo solo: da santi. Decidono allora di mettere in piedi una palestra di santità, con tanto di tempi, esercizi, allenamenti, dialoghi, tirocini, allenatori, ascolti e gare. Ogni parrocchia deve avere una sua palestra, l'AC è questa palestra, ben progettata, tenuta efficiente, arricchita di vita sante, collegata alla comunione dei santi.

L'Azione Cattolica forma specialisti della santità, non della pastorale e tanto meno della sacrestia e per essa mette a disposizione una regola di vita

L'AC fa parte della struttura di base della chiesa, per questo va promossa, come una vocazione, con grande libertà di rispondervi, quella dello Spirito, ma anche con senso di responsabilità di chi si cura della struttura di base della chiesa, come i presbiteri, i consigli pastorali, i consigli presbiterali.

PS. Il problema sarà sempre quello di vedere se le persone corrispondono agli ideali, se le associazioni vivono seriamente la loro vocazione, ma questo è un problema di tutti, vescovi e presbiteri compresi. Ma non si cancellano i ministeri se ci sono ministri infedeli.